

F. Lazzari (a cura di), *Servizio sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano 2008, 203 pp.

Il volume Servizio sociale trifocale riporta, prima di tutto, le risultanze della ricerca Servizi sociali e territorio. Regionalizzazione delle politiche sociali e trifocalità del servizio sociale condotta nel biennio 2003-2005 dall'Unità locale di Trieste guidata da Francesco Lazzari professore di sociologia generale all'Università della città giuliana, nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale (Prin) Servizio sociale e territorio. I cambiamenti del servizio sociale nel processo di regionalizzazione delle politiche sociali, che ha avuto come responsabile Paolo Guidicini dell'Università degli studi di Bologna.

L'opera *Servizio sociale trifocale* può a ragion veduta considerarsi uno strumento di analisi per tutti coloro, studiosi, ricercatori o anche semplici osservatori dei nostri tempi, che intendono indagare i mutamenti che stanno interessando le

politiche sociali attuate in Italia e, nello specifico, nella regione Friuli Venezia Giulia.

Questo lavoro, sottolineano nella nota introduttiva Alberto Merler e Carla Facchini coordinatori della Conferenza nazionale dei Corsi di laurea in Servizio sociale delle Università italiane, fornisce un importante contributo di saperi sul rapporto esistente fra Sociologia e Servizio sociale, contribuendo a quella definizione di un weberiano agire sociale che non trascura un esplicito riferimento alla prassi, ai mutamenti sociali, alla costante verifica delle pratiche sperimentate sul campo.

Ed è proprio la connessione fra teoria e prassi, uno degli snodi conoscitivi della modernità, a rappresentare la dimensione maggiormente significativa del testo. Tale connessione viene messa in luce servendosi della prospettiva trifocale, individuando nel rapporto fra persona, territorio e istituzioni, e le loro numerose declinazioni, una possibile chiave di lettura dell'attuale *welfare*. Utilizzando questo approccio viene evidenziata una sorta di via italiana per l'interpretazione della disciplina del servizio sociale, quella via che, attraverso l'entrata in vigore della legge n.328 del 2000 sulla riforma dei servizi sociali, ha permesso di passare dal *welfare state* tradizionalmente inteso al *welfare mix* e, almeno in prospettiva, al *welfare society*, modello di stato sociale che determina l'entrata in scena di nuovi attori, individuali e collettivi, nella programmazione e nella gestione delle politiche sociali.

Pur mantenendo la prospettiva trifocale, sin dal primo capitolo di Lazzari si delinea la precisa scelta culturale di individuare nella definizione di persona, e nel pensiero che ne è espressione, un prezioso patrimonio per la formazione di individualità in grado di relazionarsi fra loro e di concorrere alla ri-creazione della società. Ciò che ha in mente Lazzari è il concetto di relazionalità cooperante, una *forma mentis* culturale capace di produrre politiche sociali in grado di far fronte ai sempre più diffusi fenomeni di emarginazione ed esclusione sociale. Relazione e cooperazione vengono intesi da Lazzari come l'*humus* in grado di dotare di senso la comunità, termine che troppo spesso compare privo di significati e che oggi risulta vitale nella sua accezione di luogo in cui la persona può trovare un senso di identità e di appartenenza. "Un *social work* che si fa attore di un'integrazione positiva e che ha la sua base nella identità-relazione, tanto individuale che comunitaria" (p.42), consapevole della grande sfida che attendono società civile e istituzioni nella costruzione di capitale sociale.

Seguendo questo percorso, Serra mette in luce l'importanza delle relazioni fra i soggetti attraverso l'analisi di un altro concetto chiave presente nell'opera: quello di rete. Connotando determinate azioni come lavoro sociale di rete, che preveda la consapevolezza e le competenze degli attori coinvolti, si evidenziano le peculiarità di una serie di pratiche che contribuiscono ad andare oltre il paradigma del cittadino-bisogno per dirigersi verso una dimensione in cui le istituzioni, attraverso il modello di *empowerment* comunitario, e la comunità, cooperano.

In un siffatto contesto a emergere con forza è il tema del bisogno. Giamberardino e Stradi indagano sul rapporto esistente fra i bisogni percepiti dalla popolazione e la capacità organizzativa delle istituzioni di farvi fronte, individuando nel

terzo settore quell'organismo intermedio capace di intercettare, grazie ad un approccio meno formale, la domanda di benessere proveniente dalla comunità.

Sicora e Chicco si calano ancor più a fondo nell'analisi empirica delle forme reali in cui il nuovo *welfare* si manifesta, puntando i riflettori sul riassetto organizzativo dei servizi sociali e sulla rimodulazione delle funzioni degli operatori dopo la legge n.328 del 2000. Per rendere più chiaro il quadro della ricerca, inoltre, vengono presi in esame i processi di esternalizzazione dei servizi alla persona, l'entrata in scena dei nuovi soggetti *profit* e *no profit* e i conseguenti rischi di una deriva economicistica che, seguendo il principio del massimo ribasso, mina in modo inquietante la qualità dei servizi medesimi.

Una delle declinazioni del *focus territorio* maggiormente utilizzata all'interno del testo è quella di comunità. Soprattutto nell'intervento di Francescutto e Zenarolla la comunità viene intesa come agente di benessere, come spazio in cui si palesa la partecipazione dei soggetti e viene ridisegnato il ruolo dei servizi sociali, chiamati a integrarsi con la società civile nella costruzione delle politiche sociali.

Ri-pensare il ruolo degli operatori comporta, fra le altre cose, l'assunzione da parte loro di nuove competenze e responsabilità. La produzione, l'organizzazione e la diffusione dei saperi sociali e professionali diviene, quindi, una necessità ben sottolineata da Prizzon, Kolar e Bressani, le quali mettono l'accento sul ruolo delle diverse agenzie formative e individuano nel rapporto fra pratica e teorizzazione un punto cardine nello sviluppo di nuove competenze.

Nel capitolo conclusivo Gui affronta la tematica del mandato, di quell'insieme di fattori che dovrebbero orientare e dotare di senso gli interventi degli operatori all'interno dei servizi sociali, "cioè della matrice ideale e propulsiva su cui si fonda il lavoro istituzionale, professionale, quotidiano degli operatori sociali" (p.15). Proprio alla luce di questo concetto, definito chiave dall'autore, appare fondamentale l'analisi che egli fa del mutamento nella mappa dei bisogni socio-assistenziali. Bisogni che non sono più esclusiva espressione di carenze materiali, ma che appaiono sempre più spesso come un insieme di malesseri esistenziali difficilmente misurabili con il metro della materialità. I professionisti dell'aiuto, secondo Gui, mantengono appunto "la loro cruciale posizione di crocevia tra il disagio personale, la possibilità di nuove risposte e uno spazio sociale condivisibile, proprio a partire da una funzione di riconoscimento di ogni alterità" in cui a fare la differenza sono proprio le persone (p. 183).

Per concludere, va rilevato come i diversi percorsi scelti dagli autori di *Servizio sociale trifocale* conferiscano al testo un effetto a più voci, la cui eco risuona fra le aspettative, le speranze e i progetti di una società futura in grado di mettere al centro dell'attenzione la persona e di trovare, utilizzando un'espressione di Bauman, risposte collettive a bisogni individuali.

Luca Bianchi